



Rapporti Tecnici INAF INAF Technical Reports

Number	383
Publication Year	2026-04-27
Acceptance in OA@INAF	2026-04-27T12:19:33Z
Title	Come produrre materiale video per Media Inaf
Authors	FIASCONARO, Giuseppe, PARISINI, Stefano
Publisher's version (DOI)	https://doi.org/10.20371/INAF/TechRep/383
Handle	http://hdl.handle.net/20.500.12386/49189

Sommario

Come produrre materiale video per Media Inaf	2
Introduzione	2
L'attrezzatura.....	2
<i>Strumentazione professionale</i>	3
<i>Strumentazione amatoriale</i>	4
Le tre regole principali	4
Audio	5
<i>Lo stratagemma dei due smartphone</i>	6
<i>Importanza delle cuffie e del riascolto</i>	7
Immobilità	7
Inquadrature	8
<i>Orizzontali o verticali?</i>	8
<i>Il mondo in una scacchiera 3x3</i>	8
<i>Quando ci si vuol fare stare tutto</i>	9
Check list minimale salvavita	10
La lista della spesa.....	10
Liberatorie e privacy.....	12
Invio dei file video (e non solo) alla redazione	14

Come produrre materiale video per Media Inaf

Giuseppe Fiasconaro e Stefano Parisini

Introduzione

L'istituto nazionale di astrofisica dispone di una testata giornalistica – *Media Inaf* (www.media.inaf.it) – con un proprio canale YouTube, *MediaInaf Tv*, di notevole diffusione: ad aprile 2026 conta oltre 54mila iscritti e oltre 22 milioni di visualizzazioni. Aperto da oltre 16 anni (la data di creazione è il 27/11/2009), contiene a oggi oltre 3700 video, quasi tutti prodotti dalla redazione di *Media Inaf*.

Parliamo dunque di una produzione pressoché quotidiana. Un impegno notevole, ma fondamentale per almeno due motivi: dalla parte dei realizzatori, la continuità e l'alta frequenza di produzione hanno aiutato – e continuano ad aiutare – a raggiungere e a mantenere un alto livello di professionalità; dalla parte dei fruitori, la continuità è cruciale per la fidelizzazione, mentre la quantità e la varietà dell'offerta consentono di intercettare un pubblico ampio e generalista qual è quello al quale *Media Inaf* si rivolge.

La “materia prima” utilizzata per la realizzazione dei video proviene essenzialmente da due fonti: produzione esterna, perlopiù da università, grandi progetti, enti di ricerca e agenzie spaziali internazionali; e produzione interna, vale a dire le riprese video effettuate direttamente dalla redazione di *Media Inaf*, che a questo scopo si è dotata nel tempo di attrezzatura professionale (videocamere, microfoni, luci, stabilizzatori, droni, software di editing audio/video...) e, come dicevamo, di competenze, sia squisitamente tecniche che giornalistiche.

A volte accade poi che vengano proposti, o chiesti, contributi originali anche a persone dell'Inaf che non fanno parte della redazione. Accade per esempio quando nessuno della redazione – per motivi di tempo, economici o logistici – può recarsi nel luogo dell'evento o del progetto sul quale si vuole fare un servizio. Ecco che allora si prova a chiedere a chi è sul posto d'inviare materiale originale, che viene poi integrato e montato dalla redazione.

È principalmente a queste persone, a questi “corrispondenti occasionali” per noi preziosissimi, che si rivolgono le pagine che seguono. Pagine nelle quali cercheremo di fornire, nel modo più chiaro e semplice possibile, le indicazioni da seguire per raccogliere materiale audio/video di qualità sufficiente a essere poi utilizzato per la costruzione di un servizio per *MediaInaf Tv*.

L'attrezzatura

Il primo ostacolo con il quale i corrispondenti occasionali si devono confrontare è l'attrezzatura. Mentre infatti la redazione è dotata di strumentazione professionale e delle competenze necessarie a utilizzarla, lo stesso raramente si può dire per le persone che sporadicamente si offrono – o alle quali chiediamo – di produrre materiale video.

Se questo rappresentava un tempo un ostacolo pressoché insormontabile, grazie alla diffusione pervasiva di *smartphone* economici in grado di registrare video ad altissima qualità ora non è più così. Ciò non toglie che, soprattutto per la realizzazione d'interviste, poter disporre di strumentazione dedicata semplifica notevolmente il lavoro, a patto di aver familiarità con essa. Partiamo dunque da quest'ultima, già disponibile in molte sedi Inaf per le attività di divulgazione, poi vedremo quella invece più utile nel caso si utilizzino degli *smartphone*.

Strumentazione professionale

Gli strumenti - Esempi



Microfoni Rode wireless GO
(circa 170-200 euro per kit)



Panasonic HC-VXF
700-800 euro



Faretto a LED
Prezzo: 30-40 euro



Treppiedi Manfrotto Compact
5 sezioni con testa foto/video
60 euro



Sony ZV-E10
circa 800 euro



Cuffie
10-50 euro

Figura 1 - Esempi di strumentazione professionale in dotazione alla redazione di Media Inaf

A oggi, aprile 2026, la strumentazione suggerita per una sede che voglia dotarsi di attrezzatura semiprofessionale è, in ordine di priorità:

1. Radiomicrofoni wireless a clip di buona qualità, indispensabili per raccogliere interviste audio senza troppo rumore.
2. Una videocamera – o una macchina fotografica che abbia la possibilità di fare video – con ingresso audio esterno, caratteristica quest'ultima necessaria per poter collegare i radiomicrofoni.
3. Cuffie per il monitoraggio dell'audio durante le riprese.
4. Un illuminatore a led per riprese in ambienti con poca luce.
5. Un buon treppiede, utile per la videocamera e indispensabile nel caso in cui si sia optato per la macchina fotografica.

Accessori per smartphone (e non solo)



Gimbal Osmo
90-100 euro
(attenti al peso)

Rig
20-25 euro



Microfoni Rode wireless GO
(circa 170-200 euro per kit),
verificando prima che siano
compatibili con il proprio
smartphone



Minitreppiede
5-10 euro

Figura 2 - Esempi di accessori per smartphone utilizzati dalla redazione di Media Inaf

Una valida alternativa – quanto meno per le esigenze di qualità di *MediaInaf Tv* – a videocamere e macchine fotografiche è, come dicevamo, l'impiego di *smartphone* di buona qualità. Anche in questo caso è però utile dotarsi di un set minimo di accessori. Suggeriamo:

1. Radiomicrofono esterno, esattamente come per il caso delle riprese professionali. È cruciale verificare che sia compatibile con il proprio *smartphone*. In alternativa, in particolare per un utilizzo molto occasionale, si può usare un secondo *smartphone* come microfono gelato, come vedremo più avanti.
2. Uno stabilizzatore attivo, o almeno un accessorio (es. un cosiddetto “rig”) che consenta di mantenere le riprese sufficientemente ferme e, al contempo, di offrire un appoggio vincolati a eventuali accessori collegati allo *smartphone*.
3. Un treppiede, anche minimale, con adattatore per *smartphone*.

Attenzione: mentre lo usate lo *smartphone* per registrare, sia audio che video, tenetelo in modalità aereo, in particolare durante le interviste.

Le tre regole principali

Questo prontuario si rivolge a persone che solo occasionalmente si trovano a produrre materiale video. Dunque non tratta aspetti tipicamente fotografici come, per esempio, la gestione della luce,

il bilanciamento del bianco o la messa a fuoco manuale – aspetti che richiedono attrezzature e competenze che vanno al di là di quanto richiesto per contributi sporadici.

Ci soffermeremo dunque solo su alcune raccomandazioni e accorgimenti che mirano a evitare gli errori irrimediabili: quelli che rendono inutilizzabile il materiale prodotto. In altre parole, poche raccomandazioni e accorgimenti per produrre materiale video *accettabile*.

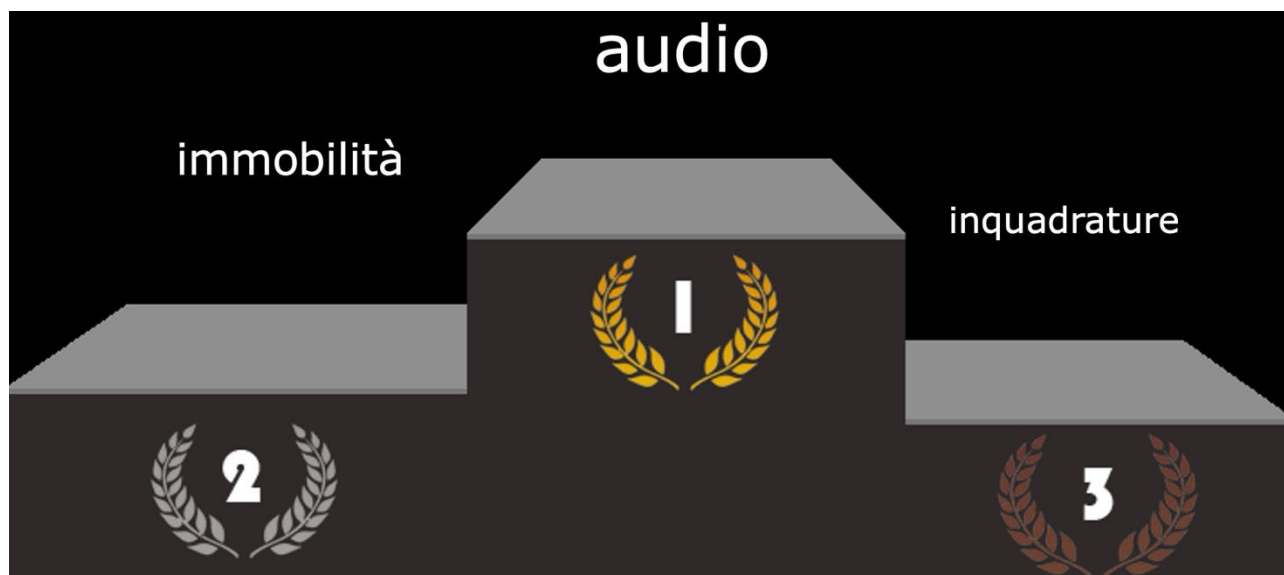


Figura 3 - Il podio dei tre aspetti ai quali prestare maggiore attenzione quando si fanno riprese video e interviste

Audio

Per quanto possa sembrare controintuitivo, l'aspetto in assoluto più importante per la produzione di un video di qualità accettabile è la qualità dell'audio. Se il cervello è in grado di chiudere un occhio sulla qualità di ciò che vede, chiudere un orecchio su ciò che sente è un compito assai più impegnativo. Quando non si capiscono le parole, se il vento copre la voce o anche solo se il suono è un po' sporco, la fruizione diventa una tortura che nessuno spettatore vuole autoinfliggersi.

Ed è pericolosissimo illudersi che l'audio possa essere corretto a posteriori. A parte che si tratta di interventi che richiedono spesso una notevole perdita di tempo, il risultato non è quasi mai soddisfacente, anzi: spesso finisce per peggiorare la situazione, rendendo per esempio sgradevolmente metallica una voce già inascoltabile. Con due conseguenze spiacevoli: da una parte, la rinuncia degli spettatori a guardare il video; dall'altra, il comprensibile disappunto – per usare un eufemismo – del soggetto dell'intervista, che si ritrova rappresentato in rete – ovunque e per l'eternità – in una forma nella quale sul contenuto di ciò che dice prevale la pessima qualità di com'è registrato.

Ecco perché le registrazioni con qualità audio al di sotto di una certa soglia le cestiniamo, bollandole come materiale inutilizzabile: non per intransigenza della redazione, ma per rispetto nei confronti del pubblico e per salvaguardare l'immagine delle persone intervistate.

Come fare, dunque, per registrare interviste e interventi audio di qualità al di sopra della soglia d'accettabilità? C'è un solo modo: detto in termini fisici, ottenere un rapporto segnale/rumore decente. Dove il segnale è la voce di chi parla e il rumore è una galassia di suoni che comprende vento, riverbero, rumori di fondo, rumore bianco dell'elettronica e via dicendo.

E come fare per ottenere un rapporto segnale/rumore accettabile? L'unico sistema è avvicinare quanto più possibile (entro certi limiti che tra poco vedremo) il microfono alla sorgente della voce. Inutile illudersi, dunque, che registrare in una stanza ultra-silenziosa sia sufficiente o che un microfono ultra-direzionale possa compiere il miracolo. Certo, il silenzio ambientale e la qualità del microfono aiutano enormemente, ma da soli non bastano: occorre che il microfono sia vicino alla gola di chi parla.

E questo, quando si fa un video, pone un problema: non possiamo infatti mettere la videocamera o lo smartphone sotto la gola di chi parla, altrimenti otterremo un'intervista ascoltabile ma del tutto inguardabile, con un pomo d'Adamo in primo piano e il collo a tutto schermo. Ecco perché, nella sezione sull'attrezzatura, abbiamo messo al primo posto i microfoni esterni: perché consentono di separare spazialmente il dispositivo di registrazione dell'immagine (la videocamera) dal dispositivo di registrazione della voce (il microfono).

Lo stratagemma dei due smartphone

Nel caso in cui non sia disponibile un radiomicrofono, il metodo più semplice ed economico è usare uno *smartphone* come se fosse un microfono a gelato. In tal modo, la registrazione fatta con la videocamera (o con il primo *smartphone*) verrà usata in fase di montaggio per la sola traccia video, mentre quella fatta con lo *smartphone* "a gelato" verrà usata per la sola traccia audio.

Questo comporta, da parte della redazione, che riceverà le due registrazioni, un'operazione di sincronizzazione di audio e video non sempre semplice. Sarà perciò importante, in fase di registrazione, seguire alcuni accorgimenti:

- ricordarsi sempre di avviare la registrazione su *entrambi* i dispositivi, dopo averli messi in modalità "aereo";
- una volta che si è iniziato a registrare, chi ha il "microfono" in mano deve fare uno schiocco di dita vicino al microfono mentre l'altro smartphone lo riprende, esattamente come il "ciak" al cinema: questo semplifica molto le operazioni di sincronizzazione;
- ricordarsi sempre di fermare la registrazione su entrambi i dispositivi;
- tenere lo *smartphone* che si usa come microfono saldamente in mano, come nell'immagine qui sopra, assicurandosi che il lato con i microfoni sia rivolto verso la bocca e si trovi più o meno all'altezza del collo. È essenziale che sia molto vicino al collo, altrimenti raccoglie troppo rumore, ma è anche opportuno che non sia davanti alla bocca, così da evitare i



Figura 4 - Corretto utilizzo di un secondo smartphone come microfono a gelato

fastidiosi picchi delle consonanti esplosive (le 'P' e le 'B', soprattutto) e non coprire il volto di chi parla.

Importanza delle cuffie e del riascolto

Data l'importanza cruciale della qualità audio, è fondamentale adottare due accorgimenti. Anzitutto, se il dispositivo di registrazione lo consente, collegare in fase di registrazione anche un paio di cuffie aiuta ad accorgersi "in tempo reale" di eventuali problemi.

Il caso in assoluto più frequente è quello in cui – vuoi perché è collegato male, vuoi per impostazioni errate della videocamera o dello smartphone – il segnale audio non proviene dal microfono esterno (quello vicino alla gola di chi parla) ma da quello interno della videocamera. Per accertarsi che non sia questo il caso, se si stanno utilizzando le cuffie è sufficiente chiedere all'intervistato di colpire leggermente il microfono con le dita: se si sente distintamente un segnale il collegamento è corretto, se invece non si percepisce alcunché c'è qualche problema.

C'è poi un secondo accorgimento che va adottato sempre, *senza eccezioni*, anche nei casi in cui si usi il trucco del secondo *smartphone*: a intervista terminata, prima di congedare l'intervistato, riascoltare almeno qualche frammento delle clip registrate per essere certi della bontà della qualità audio. In questo modo, se qualcosa non va, sarà ancora possibile rimediare.

Immobilità

Il secondo requisito per ottenere riprese video accettabili è l'immobilità: dall'istante in cui si preme il tasto REC, e per tutta la durata della scena (dunque fino a che non pigiamo di nuovo REC per fermare la registrazione), la videocamera – o lo smartphone – deve stare immobile, è il mondo che si muove. Immobile non nel senso che la mano non deve tremare – a quello ci pensano il cavalletto, lo stabilizzatore o l'OIS, il sistema di stabilizzazione ottica dell'immagine disponibile su qualunque videocamera – ma nel senso che, per tutta la durata della scena, non si devono eseguire movimenti volontari: niente carrellate, niente zoom, fermi.

Detto altrimenti: se una persona cammina *non* la si insegue, la si lascia entrare e uscire dall'inquadratura, senza paura. Il padiglione della fiera è enorme? Non lo si riprende con una panoramica orizzontale, ma si preme REC, si fa una ripresa immobile da lontano, e di nuovo REC per fermare. START, una seconda ripresa di lato, STOP. START, una da un altro lato, STOP. Eccetera eccetera. Fra lo START e lo STOP della registrazione, immobili. La sala riunioni è stracolma? Non si riprende dalla prima all'ultima fila. START, inquadratura per intero da dietro il palco, STOP. START, primo piano di tre del pubblico, STOP. Eccetera. Il cambio di inquadratura, di zoom, di posizione, vanno tutti fatti mentre non si sta registrando. Lo "zoom" se occorre si fa con tre riprese successive di 15-20 secondi ciascuna: una da 5 metri, immobili; una da un metro, immobili; una da 30 cm, immobili.

Eh, direte, ma nei film e nei documentari non è così. È vero, ma lì c'è un cameraman esperto con attrezzatura professionale, sa come fare. Non è il vostro caso. Eh, ma così verrà un video noiosissimo... assolutamente no, al contrario: in fase di montaggio, poter disporre di tante brevi scene tutte immobili consente di ottenere un video molto più vivace e godibile di un unico, noioso "piano sequenza" da mal di mare.

Il punto fondamentale da tenere presente è che il materiale raccolto non verrà messo a disposizione degli spettatori così com'è, bensì verrà *montato* dalla redazione. Ed è proprio per le esigenze del montaggio – dell'*editing* – che è cruciale fornire scene immobili. Tante, varie, brevi (15-20 secondi l'una, come vedremo tra poco), immobili.

Inquadrature

Terzo e ultimo aspetto del quale tenere conto è l'inquadratura, ovvero quale “rettangolo di realtà” scegliere prima di premere REC. Anzitutto occorre decidere se occorre un rettangolo orizzontale o verticale, dunque come vanno tenuti lo *smartphone* o la macchina fotografica (nel caso della videocamera, sarà quasi sempre orizzontale). E la decisione dipende da una sola cosa: quale sarà la destinazione finale del video.

Orizzontali o verticali?

Se è materiale per un video per *Medialnaf Tv*, a meno che non vi vengano date indicazioni diverse lo *smartphone* va sempre in orizzontale. Attenzione: anche se il soggetto che volete riprendere è “verticale”: non è permesso girare lo smartphone per farlo entrare nell'inquadratura. E allora come si fa? Se devo riprendere, per esempio, una torre solare, oggetto abitualmente molto verticale? O se mi serve un astronomo molto magro e molto alto? Semplice: ci si allontana fino a che il soggetto non entra per intero nell'inquadratura orizzontale. Oppure, caso più frequente, si taglia senza remore. E magari si fa una scena a figura intera e le restanti con tagli orizzontali anche estremi: più avanti ne vedremo alcuni classici: il celebre “primo piano”, per esempio, non è altro che un taglio orizzontale di un essere vivente a sviluppo (perlopiù) verticale.

Se invece il video finale è destinato principalmente ai *social* – un *reel* per Instagram e TikTok, per esempio – potrebbe venirci chiesto di fare tutte le riprese in verticale. Vale esattamente tutto quanto detto prima, ma “girato di 90 gradi”. Se devo riprendere il braccio lungo 3 km di un interferometro, terrò comunque lo *smartphone* in verticale, anche se la tentazione di tenerlo in orizzontale sarà comprensibilmente fortissima.

Il mondo in una scacchiera 3x3

Altro aspetto abbastanza controintuitivo è dove piazzare i volti nelle inquadrature. Verrebbe naturale tenerli al centro, ma il risultato sarà quasi sempre

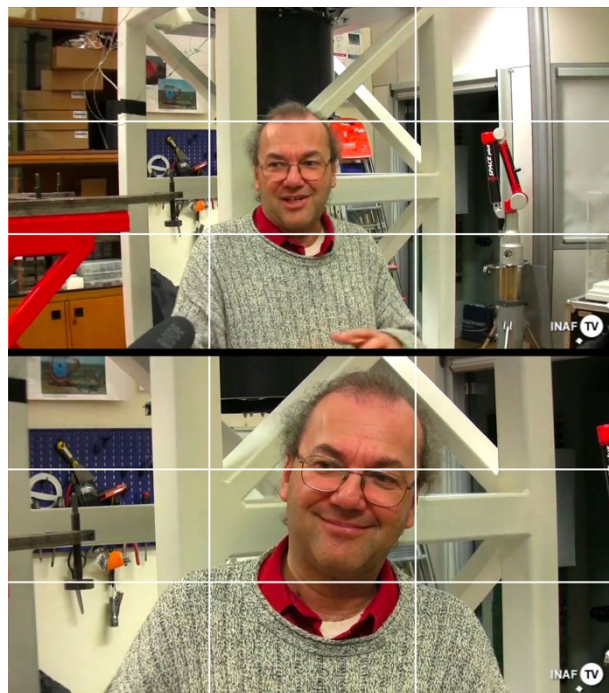


Figura 5 - Inquadratura sbagliata (in alto) e corretta (in basso)

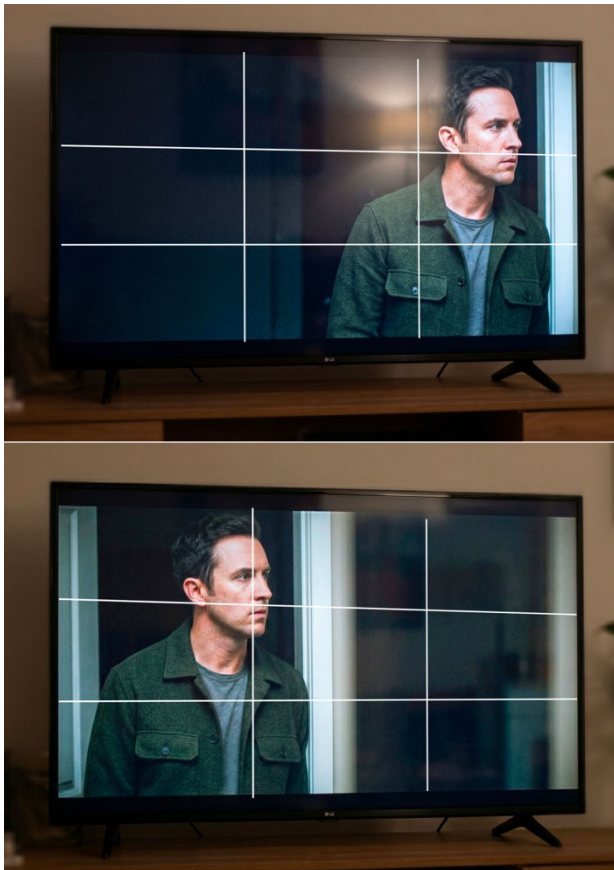


Figura 6 - Due esempi di composizione orizzontale, una scomposta, con troppa aria alle spalle (in alto), e una più naturale, con lo sguardo che attraversa lo schermo (in basso)

un'inquadratura sbilanciata, con "troppa aria sulla testa", come si dice in gergo: è il caso del riquadro in alto della fig. 5, con la testa dell'intervistato esattamente al centro del *frame*.

Per evitare questo errore, il metodo più semplice è immaginare il frame diviso in parti uguali da due righe orizzontali e due verticali (non a caso, la maggior parte delle videocamere consente di mostrare sul visore una griglia di questo tipo), per poi cercare di collocare il punto di maggior interesse dell'intervistato – la testa, nel caso di un piano a figura intera o americano, o gli occhi nel caso di un primo piano – più o meno all'altezza della riga superiore, come nel riquadro in basso della fig. 5.

E le due righe verticali? Quelle servono a evitare un secondo tipo di errore durante le interviste, e che ha a che fare con la direzione dello sguardo. Se la persona che parla guarda più o meno verso la videocamera, va benissimo tenerla più o meno nella colonna centrale dell'inquadratura. Se però guarda verso destra o verso sinistra, se si vuole ottenere una composizione equilibrata è importante cercare di inquadrarla in modo che lo

sguardo attraversi lo schermo. Dunque se l'intervistato guarda verso la nostra destra – come nella figura qui sopra – sarà opportuno tenerlo sulla linea verticale sinistra e viceversa.

Quando ci si vuol fare stare tutto

Un altro errore ricorrente, quando si intervista una persona, è voler fare entrare nell'inquadratura anche un altro elemento. Un poster, un telescopio, uno strumento... qualunque cosa sia. Spesso è il ricercatore stesso a indurre questo tipo di errore, chiedendo esplicitamente di essere inquadrato davanti a quel poster, quel telescopio, quello strumento. E lo fa ovviamente a fin di bene, convinto di avere così qualcosa che illustri allo spettatore ciò che viene detto. Ma l'effetto finale è nel migliore dei casi goffo, come negli esempi di fig.7, dove per mostrare il poster il ricercatore viene praticamente decapitato, e per mostrare il quadro vengono tagliate in modo innaturale le tre persone. In entrambi i casi con troppa aria sulla testa.

Quale sarebbe dunque stata una possibile soluzione? Semplice: inquadratura normale del ricercatore durante l'intervista, poi una serie di brevi riprese con il solo poster, il dito che indica l'equazione, eccetera. In fase di montaggio ci penserà poi la redazione a fare un *collage* di questi elementi, ottenendo un video molto più gradevole, vario, ritmato e – valore aggiunto non trascurabile – con il poster finalmente leggibile, essendo stato ripreso autonomamente.

Il secondo esempio, quello con le tre persone, è utile anche per soffermarsi su un ultimo tipo di errore che viene spesso compiuto nelle interviste ai ricercatori: voler farci entrare tutti *contemporaneamente*. Il problema è che poi, mentre uno dei tre parla, gli altri due dovranno necessariamente stare zitti. E non avranno nulla da fare se non guardare (si spera) chi sta parlando. Non è una situazione semplice, specialmente se non si è degli attori e se chi parla lo fa a lungo. Dopo un po' si comincia a sentirsi a disagio, con il risultato che lo spettatore, invece di ascoltare chi parla, finisce per concentrare l'attenzione su chi sta zitto. Molto meglio, dunque, inquadrare di volta in volta solo chi sta parlando, poi in fase di montaggio si uniranno i tre interventi.



Figura 7 - Due casi da non imitare in cui si sono voluti far entrare troppi elementi nell'inquadratura

Check list minimale salvavita

Prima di lasciarci alle spalle i consigli pratici per evitare gli errori tecnici più comuni fra quelli che rischiano di pregiudicare l'accettabilità delle riprese, un breve elenco di cose da controllare per non rischiare di ritrovarsi senza nemmeno averlo acquisito, il materiale video.

- Prima di iniziare le riprese, controllare sempre:
 - di avere la batteria carica a sufficienza
 - di avere spazio in memoria sufficiente
 - di aver messo gli smartphone in modalità *aereo*
 - di aver collegato correttamente il microfono esterno se disponibile
- Durante le riprese:
 - accertarsi che si stia effettivamente registrando! È accaduto a tutti di fermare la registrazione e di accorgersi che in realtà non la si era mai fatta partire. Ma se succede dopo venti minuti d'intervista esclusiva al premio Nobel che ha il taxi che l'aspetta per correre in aeroporto non è una cosa piacevole. Dunque è fondamentale, mentre si registra, controllare che ci sia il cerchietto rosso acceso e che il contatore stia avanzando.
 - se si hanno le cuffie, assicurarsi che l'audio sia perfetto.
- Dopo le riprese, verificare sempre:
 - l'effettiva presenza delle clip registrate in memoria;
 - la qualità audio delle interviste.

Seguire queste poche, semplici regole ci garantirà sonni sereni.

La lista della spesa

Ora che abbiamo passato rapidamente in rassegna gli errori che rischiano di pregiudicare l'accettabilità delle riprese, diamo un po' di spazio anche al contenuto: cosa non può mancare in un contributo video su un evento, su un esperimento o in altre circostanze analoghe. Sostanzialmente servono sempre le stesse tre cose: *standup*, interviste e materiale di copertura.

1. Un cosiddetto *standup* iniziale, vale a dire una ripresa di 30-40 secondi nella quale una persona in primo piano (di solito voi stessi, se disponete di un cavalletto o se c'è un collega che vi riprende), guardando verso l'obiettivo, con il convegno o l'esperimento o il telescopio sullo sfondo, dà le informazioni fondamentali.

“Siamo a Cape Canaveral, in Florida, è l'alba di sabato 18 settembre, e qui alle mie spalle vedete la piattaforma dalla quale fra poche ore...”. Oppure “Napoli, Osservatorio di Capodimonte, 4 maggio 2024, qui all'Auditorium nazionale dell'Inaf sta per avere inizio...”. E via dicendo, evitando come la peste frasi inascoltabili tipo “...nella splendida cornice...”.



Figura 8 - Una classica inquadratura da *standup* iniziale

Sono tutti molto simili, gli *standup*, molto utili a introdurre lo spettatore nel servizio – e molto difficili da realizzare per chi non ci sia abituato. Per nostra fortuna abbiamo a disposizione tutti i tentativi che vogliamo, stando ben attenti a fare una pausa di qualche secondo fra un tentativo e l'altro e a ripartire sempre con lo sguardo in camera, altrimenti il montaggio risulterà impossibile.

2. Una o più interviste, seguendo gli accorgimenti elencati nelle pagine precedenti. È importante stare molto attenti a non esagerare con il numero di intervistati: un servizio da un minuto ne conterrà di solito uno soltanto, uno di due o tre minuti non più di due, e in generale – salvo eccezioni motivate – anche in un servizio di sei o sette minuti non è opportuno avere più di tre voci, perché altrimenti gli spettatori si perdono.

Attenzione anche a non fare l'errore di pensare “li sento tutti, poi deciderà chi fa il montaggio chi tenere e chi no”: il problema è che le persone intervistate che poi vedono il loro intervento scartato ci rimangono giustamente male, dunque meglio evitare sin dall'inizio di far perdere loro tempo. In altre parole: decidere prima, insieme alla redazione, chi vale la pena sentire e cosa esattamente chiedere (inutile avere tre persone che dicono le stesse cose).

Se fate le interviste da soli, con il microfono solo sull'intervistato, in fase di montaggio non potremo tenere anche le domande, dovremo accontentarci delle sole risposte, dunque è essenziale che queste siano "autonome". Spiegate perciò agli intervistati che, se chiedete loro "Cosa farà Ariel?", non potranno rispondere "Studierà le atmosfere esoplanetarie" bensì dovranno dire "Ariel studierà le atmosfere esoplanetarie". E ogni volta che se ne dimenticano fategli ripetere la risposta.

3. Infine, nella nostra busta della spesa dovranno esserci dozzine di quelle che vengono chiamate "riprese di copertura". Il condimento di ogni video, materiale indispensabile per qualunque montaggio. Si tratta di brevissime riprese, tipicamente fra i 15 e i 20 secondi ciascuna, rigidamente "immobili", con scene che diano il sapore dell'evento. Per esempio: qualche esterno del palazzo che ospita il convegno, il pad da lontano, cartelli stradali con scritto "Laboratori del Gran Sasso", il vostro stand da lontano con gente che passa, due dettagli dello stand da vicini, bimbi che alzano le mani per rispondere, il portellone della camera climatica che si chiude, le dita che regolano il flusso d'azoto, l'attuatore dello specchio adattivo che si muove, un artista di strada che suona il sax se siete a New Orleans, un turista che azzanna un panino al lampredotto se state ad Arcetri... insomma, tutto ciò che può dare senza parole il sapore dell'evento, dell'esperimento, del telescopio. Più sono varie e vivaci e meglio verrà il prodotto finale.

Se riuscite a raccogliere questi tre tipi di materiale video, probabilmente non occorrerà altro.

Liberatorie e privacy

Una fra la maggiori preoccupazioni di chi ci invia materiale video è come gestire tutto ciò che riguarda il consenso alla messa in rete dell'immagine delle persone riprese. Un tempo si facevano compilare e firmare interminabili liberatorie per la diffusione "su qualsiasi rete di comunicazione elettronica e/o con qualsiasi mezzo e/o modalità e/o tecnologia e/o attraverso qualsiasi supporto attualmente noti e/o ancora da inventare...". È tutt'ora così nei casi di trasmissioni televisive e di sfruttamento commerciale del video (su questo ci soffermeremo a breve). Per le nostre esigenze, però, è raro che sia necessario seguire una procedura così formale. Piuttosto, occorre prestare estrema attenzione ad alcuni soggetti e circostanze. Vediamo dunque le principali, senza scendere nelle norme di legge (richiederebbero persone esperte sul tema, e noi non lo siamo).

Intervista a un adulto su temi non sensibili

Non avendo i nostri prodotti una finalità commerciale, nella grande maggioranza dei casi è sufficiente che dal contesto sia evidente che la persona è consapevole che la stiamo riprendendo in video. Insomma, se è un collega al quale chiediamo "quanto tempo impiega un fotone a uscire dal Sole" è sufficiente che sia chiaro che non lo stiamo registrando di nascosto.

Intervista a un adulto su temi sensibili o potenzialmente scomodi

Se l'intervista tocca argomenti caldi, o comunque cose per le quali l'intervistato, a posteriori, potrebbe pentirsi di quello che ha detto, avere una liberatoria è importante. Ma non è indispensabile che sia scritta e firmata: nella maggior parte dei casi, non essendo prodotti commerciali, è sufficiente

chiedere all'intervistato di dire a voce, all'inizio della registrazione, il proprio nome e cognome (cosa comunque sempre utilissima per sapere poi cosa scrivere nel sottopancia), dove e quando è nato, eventuale affiliazione e – infine – di esprimere il proprio consenso alla diffusione dell'intervista sui canali dell'Inaf.

C'è luogo e luogo, c'è ripresa e ripresa

La normativa distingue la necessità o meno di chiedere il consenso anche in base ai luoghi in cui vengono effettuate le riprese. In generale, in un luogo *pubblico* (es. in piazza alla Notte dei ricercatori) non è necessario il consenso delle persone sullo sfondo, a patto che non si indugi sulle singole persone. Soprattutto in contesti potenzialmente compromettenti: se la persona è in una situazione che potrebbe metterla in ridicolo, per esempio, o a una manifestazione su temi sensibili.

Molto più stringenti le norme per i luoghi *aperti al pubblico* (es. negozi, musei, discoteche...), assimilabili ai luoghi privati. Qui occorre l'autorizzazione dei proprietari e informare esplicitamente tutto il pubblico presente del fatto che si stanno facendo riprese che verranno messe in rete.

Riprese in pubblico a persone inconsapevoli

Nei luoghi pubblici, con molte persone, occorre comunque prestare estrema attenzione a cosa accade sullo sfondo. Giusto un esempio: se stiamo intervistando un ricercatore a teatro e alle sue spalle, senza che ce ne rendiamo conto, in attesa che lo spettacolo riprenda, una coppia "clandestina" si sta baciando, poi mettiamo l'intervista in rete, e a causa di quella nostra ripresa un matrimonio dovesse sfasciarsi... corriamo seriamente il rischio di essere citati in giudizio.

Infine, c'è un tipo di luoghi nei quali è rigidamente indispensabile avere non solo l'autorizzazione dei gestori ma anche una liberatoria formale di *tutte* le persone riprese: il luoghi di costrizione. Luoghi dai quali non si può liberamente uscire: le carceri, gli ospedali e le scuole.

Riprese con minori

Questo è un tema spinosissimo, e che per il tipo di attività che l'Inaf propone ci capita di affrontare con grande frequenza. Da una parte c'è, negli ultimi anni, la tendenza a trattare qualunque minore come il dio di una religione aniconica: assoluta proibizione di mostrarne il volto, se non pixelato, sfocato o pecettato. Con conseguenze così paradossali che lo stesso garante della *privacy* si è raccomandato di non cadere nell'eccesso di cancellare l'esistenza di un'intera fascia di età. D'altronde è ovvio che tutela dell'immagine dei minori è un tema di grande delicatezza. Diamo dunque una serie d'indicazioni il più possibile calate nella quotidianità.

1. Se sono riprese a scuola, o comunque durante le attività scolastiche, occorre una liberatoria per ogni bambino ripreso in volto o comunque riconoscibile, anche se non intervistato. Queste liberatorie sono di solito raccolte dalla stessa scuola a inizio anno. Occorre essere certi che siano state raccolte bene, e in particolare che ci sia la firma di *entrambi* i genitori. Questo è un punto cruciale: per un minore, l'ok di uno solo dei due genitori non vale niente, serve d'entrambi.
2. Nelle riprese in pubblico, molto dipende dal contesto. Se è un contesto positivo, per esempio i bambini che si divertono attorno allo stand della Notte dei ricercatori, non è richiesta la liberatoria per ciascuno. Ma occorre sempre – liberatoria o meno – garantire quello che la

Carta di Treviso chiama “l’armonico sviluppo della personalità del minore”. Detto altrimenti, se durante un evento pubblico un ragazzino si spruzza inavvertitamente la Coca Cola in faccia durante l’esperimento con le Mentos e noi lo riprendiamo mentre tutti ridono, ecco, diffondere quell’immagine in rete potrebbe creargli dei problemi, anche se lui stesso in un primo momento si è messo a ridere. Un altro esempio concretissimo: se chiediamo a una bimba, durante la visita al planetario, qual è il suo pianeta preferito e lei risponde candidamente “la Luna”, ecco, questa è un’altra scena che magari lei non gradisce che rimanga a disposizione del web per l’eternità, anche se ci ha strappato il più tenero dei sorrisi. Insomma, normativa a parte, la nostra sensibilità non deve mai venire meno.

Riprese potenzialmente destinate ad altri canali

A volte capita che, dopo essere stato caricato su *Medialnaf Tv*, un servizio – o parte di esso – ci venga chiesto da qualche emittente televisiva, o per qualche documentario. In quelle circostanze viene spesso esplicitamente chiesto di fornire una dichiarazione sulla proprietà delle immagini e sul consenso degli intervistati. Se già prevediamo, per l’argomento o per l’importanza delle persone intervistate, che possa essere questo il caso, è dunque prudente raccogliere le liberatorie al momento delle interviste, perché ottenerle in un secondo tempo potrebbe richiedere troppo tempo o essere impossibile.

Invio dei file video (e non solo) alla redazione

Arriviamo infine all’ultimo passaggio: la consegna del materiale raccolto alla redazione. Operazione che di solito avviene depositandoli in una cartella su Google Drive oppure inviandoli tramite WeTransfer o meglio ancora FileSender (<https://filesender.garr.it/>), il servizio del Garr per l’invio di file di grandi dimensioni.

Qualunque sia il metodo d’invio che userete, è sempre buona norma aggiungere anche un file testo con alcune informazioni utili per il montaggio del servizio video:

- elenco delle persone intervistate, con nome, cognome, affiliazione, suggerimenti sulla porzione da usare per il video e nomi dei file con l’intervista;
- se allegate materiale video non vostro (es. simulazioni fornite dai ricercatori, video da drone fornito dai gestori del telescopio, eccetera), i crediti esatti da indicare;
- più in generale, tutte le indicazioni che ritenete utili per la costruzione del servizio (es. quali clip di copertura sono per voi maggiormente significative).

Augurandoci che questo breve prontuario possa esservi utile e incoraggiarvi a raccogliere materiale originale per la nostra redazione, speriamo di poter vedere spesso su Medialnaf Tv servizi video prodotti utilizzando le vostre riprese e le vostre interviste.